

Alla cortese attenzione della redazione di “Segno”

Hotello & Dada Soirée

Konzepthalle6 – Thun

Cabaret Voltaire - Zurigo

di Viana Conti

Le provocazioni Dada, in quest'anno celebrativo del centenario *dada100zürich2016*, a cura di Juri Steiner e Stefan Zweifel, sono tornate, legittimamente, sulla scena artistica svizzera, e non solo, ora con ineccepibile rigore, ora con irrisione spregiudicata, sovente con autoironica veemenza, altrove con rievocazioni rammemoranti, in sedi istituzionali o private. Con il patrocinio e sostegno dell'Ufficio Culturale della città di Thun, il 21 ottobre il dispositivo mobile e mutante, *Hotello*, ideato da Roberto De Luca e Antonio Scarponi e gestito da Sandra Marti/Art-House nel contesto di Konzept/Halle6, è teatro di azioni multiple, alla luce della sua connotazione polisemica, funzionale all'azione come alla stasi, alla messa in opera di un concerto come di una mostra, un video, un'installazione, una performance. Dopo un intervento, nella forma della narrazione storico-aneddotica, in francese, della scrivente, inizia il concerto di 37 duetti, composti da Massimo Pastorelli, dal titolo *mirlitonnades (vers de mirliton*, traducibile con *versi da poco*) sulle omonime poesie di Samuel Beckett, per flauto (*mirliton*, per i francesi, è un flauto povero, uno zufolo), Fabio De Rosa, e voce ritmica, lo stesso Massimo Pastorelli. *Sono* - annuncia il compositore - *folgoranti epifanie “nere”, ironiche, enigmatiche, persino commosse alla cui esecuzione vocale ritmica ho associato un flauto che imita la voce umana con schiocchi di lingua, soffi, sospiri, fischiattii, sciabolate, note inghiottite, allo scopo di arrivare a disegnare un paesaggio timbrico fruscante, ansimante, afasico e ticchettante, ispirato non solo al Beckett poeta, ma anche a quello teatrale e romanzesco. Legittimamente scambiabile per una performance, il lavoro è in realtà una composizione musicale in senso vero e proprio, rigorosamente scritta su pentagramma. Viene replicato il 14 dicembre al Cabaret Voltaire di Zurigo.*

Ermanno Cristini presenta con l'attrice Jutta Trautmann un *Testo polifonico viaggiante per una voce, tre movimenti e tre leggi* concepito come *lettura improduttiva, in forma di viaggio*, di un *cut up* di testi, in diverse lingue, volto a formalizzare percezioni concettual/sinestetico/antropologico/asemantiche di *ritardo/perdita/respiro*. Con esplicito riferimento alla dimensione Dada/Concettuale di Marcel Duchamp e Dada/Fluxus di John Cage, la serata rende omaggio all'artista/performer, nato in Germania, ma residente a Berna, Norbert Klassen, scomparso nel 2011, la cui opera è ascrivibile ad un linguaggio slittante tra Dada, Fluxus e *Living Theater*. L'omaggio consiste in un'installazione, attuata nel modulo abitativo *Hotello*, posto giusto di fronte al palcoscenico come un *détournement* teatrale/spaziale, in cui il fotografo Martin Rindlisbacher ricrea un *collage/assemblage* di momenti di vita quotidiana e di ripresa delle performance di omaggio *Für die Vögel und Duchamp*, da parte di Norbert Klassen, a John Cage e Marcel Duchamp, nel contesto della rassegna itinerante *Fama-Fame* realizzata, nel 2008, nella stazione ferroviaria di Solothurn, in cui l'artista si sottopone al rituale del tatuaggio sulla nuca di una stella nera. Nel doppio di *Hotello*, si realizza, in tal modo, una seducente azione di meta-teatro e, al contempo, di meta-omaggio. Nel segno di un'*Ossessione Dada* rientra il concerto/performance, di ascendenza *bruitiste*, con *Akkördörgöng, intitolato AKARUS MILBUS VONDUVALL Ich bin der Sohn von meiner Mutter* di Stefano Benini, video-body-artista, film-maker, dall'ironica presenza mistico-magico-sciamanica, che ripete, come un mantra, con spirito oracolare, la banalità fatta

linguaggio di frasi come appunto *Sono il figlio di mia madre* o come *Evitare il contatto con gli occhi*. Di fronte al palcoscenico e alle spalle del pubblico campeggia, su una parete, la video proiezione, ideata da Giuliano Galletta, del mitico incontro del 1975, a Kinshasa, tra Muhammad Alì e George Foreman, ritmato dal famoso tango *Anni Venti Caminito*, musicato da Juan de Dios Filiberto su testo di Gabino Coria Peñaloza. Accanto allo schermo, su una poltrona, una copia della *Fenomenologia dello Spirito* non cessa di far ripetere ad Hegel che “L’Africa non ha storia!”. Mentre sul *ring* due figure in lotta, eleganti e molleggiate nel *ralenti* dei primi piani, incarnano “la metafora del signore e del servo”, lo Spirito, *Der Geist*, si riduce, sconfitto dalla potenza dell’immagine dei corpi danzanti, a un aleggiante Spettro. La mostra *a ready-made no more?* di Thérèse Pfeifer dialoga virtualmente con quella estetico-destabilizzante intitolata *Coupe DADA 2016* di Fiorenza Bassetti e con *In Hotello Twitter* di Alain Poussot. Altre opere video di Ermanno Cristini, Roberto De Luca, Giancarlo Norese, Antoni Pinent, alzano la temperatura concettual-dadaista della rassegna. Inibisce fisicamente e psicologicamente i visitatori, all’ingresso, la video-installazione *Tu sì, tu no*, in cui l’artista Silvano Repetto, con gesto autoritario, seleziona chi entra.